

Under her eye:
immaginari e pratiche spaziali transfemministe a Palermo¹
 Gabriella Palermo, Francesca Sabatini

Abstract

L'articolo analizza la performance organizzata da Non Una Di Meno-Palermo nella giornata contro la violenza maschile sulle donne e di genere 2020. Nel corso del presidio, lo spazio urbano è stato risignificato da un' 'Ancella', riferimento al romanzo e alla serie *The handmaid's tale* (Atwood, 1985). Utilizzata più volte dai movimenti transfemministi per rappresentare il controllo e il disciplinamento del corpo femminile, la rappresentazione dell' Ancella assume ulteriori significati nel contesto della pandemia del Covid-19.

Il contributo indaga la performance analizzandone da una parte gli aspetti spaziali, in relazione alle altre forme di spazializzazione del movimento; dall'altra gli immaginari (trans)femministi mobilitati, tra seduzioni del pop e risignificazioni. L'obiettivo è comprendere quali sono i significati e le alleanze che il movimento sta costruendo attraverso questo tipo di immaginari e pratiche spaziali, individuando le specificità del caso palermitano.

This article analyses the performance organised by Non Una Di Meno-Palermo for the 2020 International Day for the elimination of Violence against Women and gender-based. During the demonstration, the urban space has been re-signified by a 'Handmaid', with regard to the novel and the TV-series *The handmaid's tale* (Atwood, 1985). Used many times by the transfeminist movements to represent women's body control and discipline, the Handmaid representation takes on further meanings in the Covid-19 pandemic framework. This paper examines the performance by analysing on the one hand its spatial aspects, in connection with other forms of movements' spatialisation; on the other hand, the mobilised (trans)feminist imaginaries, between pop seduction and resignifications. The aim is to understand which are the meanings and the alliances the movement is building through this kind of spatial imaginaries and practices, by identifying the specificities in the Palermo case.

Parole chiave: performance; Covid-19; pratiche spaziali

Keywords: performance; Covid-19; spatial practices

Introduzione

Il 28 novembre 2020, in occasione della giornata contro la violenza maschile sulle donne e di genere, il nodo palermitano del

¹ Sebbene l'articolo sia il frutto dell'elaborazione condivisa dalle autrici, il primo e il secondo paragrafo sono da attribuire a Gabriella Palermo, il terzo e il quarto a Francesca Sabatini. L'introduzione e il paragrafo conclusivo sono stati scritti collettivamente.

movimento Non Una di Meno (NUDM)² ha organizzato un presidio sotto il consolato polacco di Palermo, in alleanza alle lotte per il diritto all'aborto in corso in Polonia. Durante il presidio, la presa di parola sui temi dell'autodeterminazione femminile e delle soggettività LGBTQIA+ è stata accompagnata dall'irrompere di una figura travestita da 'Ancella', evocando il romanzo (Atwood, 1985) e la serie (2017) *The handmaid's tale*. Negli ultimi anni, la figura dell'Ancella è diventata un simbolo delle rinnovate politiche di attacco ai diritti produttivi e riproduttivi delle donne, figurando nelle performance contro la violenza di genere dei movimenti transfemministi di tutto il mondo.

Con questo contributo vogliamo innanzitutto riflettere sulla performance di Palermo, considerandola in relazione alle altre forme di spazializzazione delle lotte politiche del movimento: cosa ha caratterizzato l'evento performativo palermitano? A quali significati ha dato corpo e in che modo ha dialogato con lo spazio urbano? In secondo luogo, vogliamo analizzare l'immaginario della performance rispetto alla crisi pandemica e alle restrizioni connesse. Quali ulteriori significati emergono all'incrocio tra il mondo distopico dell'Ancella, la crisi indotta dalla pandemia e la lotta per l'autodeterminazione dei corpi? A partire dalla performance, cercheremo di delineare le conseguenze spaziali e politiche di questo evento performativo.

La nostra riflessione si sviluppa a partire dal nostro essere ricercatrici e militanti. Assumendo la pratica del *partire da sé*, la riflessione prende le mosse dalla nostra conoscenza situata e dal nostro posizionamento (Haraway, 1988; Rich, 1984). In questo senso, questo contributo è un'occasione per riflettere sul processo in cui siamo coinvolte a Palermo e, più in generale, sul potere

2 Movimento contro i femminicidi e la violenza di genere nato in Argentina nel 2015, prende il nome dai versi della poetessa messicana S. Chávez, vittima di femminicidio: *ni una mujer menos, ni una muerta más*. Diffusosi ormai a scala globale, il movimento fa parte di quello che viene definito il femminismo della quarta ondata o, meglio, transfemminismo. Il transfemminismo considera il genere, arbitrariamente assegnato alla nascita, una costruzione sociale: «strumento proprio di un sistema di potere che controlla e limita i corpi per adattarli all'ordine sociale eterosessuale e patriarcale» (NUDM, 2017: 3). Il transfemminismo assume l'intersezionalità come prospettiva fondamentale e cerca di costruire le sue elaborazioni e lotte tenendo insieme le assi multiple di dominio e gerarchizzazione della società capitalista: la razza, il genere, la classe. In questo senso, i movimenti transfemministi leggono il patriarcato e il capitalismo come due facce interdipendenti dello stesso sistema che hanno storicamente prodotto l'oppressione delle donne e delle soggettività LGBTQIA+.

performativo dei gesti collettivi nell'immaginare e costruire nuovi modi di abitare la città: una città transfemminista.

L'Ancella e lo spazio

Il *racconto dell'Ancella* si svolge in un futuro distopico in cui, in una società martoriata dalla guerra e da una crisi ecologica devastante che ha avuto come conseguenza una grave infertilità ed una crescita zero, si insedia la Repubblica di *Gilead*: un governo totalitario, teocratico e profondamente patriarcale dominato dalla casta dei comandanti. In questa società le donne sono ridotte a soggetti e corpi subalterni, silenziati, disciplinati e divisi per classi secondo lo scopo produttivo o riproduttivo cui devono assolvere³. La spazialità gerarchizzata della società di *Gilead*, tra invisibilizzazione del corpo femminile nello spazio pubblico, relegazione nello spazio domestico e marginalizzazione nelle colonie, rispecchia le relazioni spaziali della geografia neoliberale contemporanea. Così come nel mondo distopico di *Gilead*, la città neoliberale è una *men's shaped city* (Bonu, 2019), uno spazio prodotto nella totalità delle sue funzioni per un corpo sociale maschio, eterosessuale, bianco e sano, definito da un principio eteronormativo. Su questa geografia della città contemporanea agisce la ferocia del capitalismo estrattivo⁴ e coloniale, il quale, mosso dal principio dell'antropocentrismo⁵, gerarchizza e disciplina i corpi e i territori, scaricando le conseguenze del disastro ecologico sulle soggettività subalterne, dannate, imprevedute (Curti, 2019). Nell'universo distopico di Atwood, la possibilità di "sopravvivere sul pianeta ormai infetto" (Haraway,

3 Nella Repubblica di *Gilead* la gerarchizzazione femminile è composta dalle Zie, figure paramilitari cui è affidato il compito di addestrare e vigilare sulle ancelle; le Marte, domestiche dei comandanti, del tutto invisibilizzate e relegate nello spazio domestico; le Economogli, di classe sociale inferiore; le Mogli dei comandanti, donne sterili cui è promessa la maternità attraverso le Ancelle, ovvero le poche donne rimaste fertili, considerate risorse nazionali funzionali al solo scopo di riproduzione sociale. Infine, le non-donne, ovvero lesbiche, femministe, rivoltose, soggetti non conformi e impreveduti, sono esiliate e condannate a morte nelle colonie, luoghi devastati dal conflitto e trasformati in discariche di rifiuti tossici.

4 Per una panoramica sul concetto di capitalismo estrattivo si vedano, tra gli altri, Harvey, 2010; Zibechi, 2016.

5 Con antropocentrismo ci riferiamo a quel modello che «considera l'Uomo al centro dell'Universo, collocandolo in una posizione di predominanza rispetto al resto del vivente e agli equilibri terrestri» conservando così «la sua identità, supremazia e potere» (NUDM, 2017: 39).

2019) è del tutto scaricata sui corpi delle donne e sul loro lavoro produttivo e riproduttivo; inoltre, la netta separazione della città da una parte e delle colonie/discariche dall'altra rende visibile il principio coloniale e le gerarchie lungo cui il capitalismo uccide, devasta e disciplina.

Tali gerarchie della classe, della razza e del genere, sono emerse con maggiore chiarezza e sono state rese maggiormente visibili dalla pandemia del Covid-19, nella quale, così come nella Repubblica di *Gilead*, il peso dell'emergenza è stato scaricato e pagato a caro prezzo dalle donne a molteplici livelli. Tra le soggettività maggiormente impegnate nei lavori di cura, le donne hanno costituito in Italia la prima linea dei cosiddetti lavori essenziali, con tutto il carico di precarietà e vulnerabilità che ciò ha comportato. Molte, relegate nello spazio domestico (trasformatosi spesso in una prigione da condividere con il padre, il marito, il compagno o il fratello violento) hanno vissuto le conseguenze del doppio carico di lavoro – ovvero la sovrapposizione tra lavoro produttivo e riproduttivo: in Italia, tra novembre e dicembre 2020, in 101 mila hanno perso il lavoro; di queste, 99 mila sono donne (ISTAT, 2020)⁶. Inoltre la crisi pandemica, così come la crisi ecologica dell'universo dell'ancella, è stata utilizzata come un laboratorio di sperimentazione per far retrocedere i diritti riproduttivi sin qui conquistati: ne è un esempio il diritto all'aborto, del tutto eliminato in Polonia, fortemente limitato in Italia.

Diversi sono gli elementi creati dalla penna di Atwood che dalla distopia della Repubblica di *Gilead* richiamano e si connettono al presente mostrando scenari futuribili.

Il racconto dell'Ancella si inserisce d'altronde all'interno della *speculative fiction*, filone letterario prevalentemente scritto da donne in cui le autrici si interrogano sui futuri alternativi possibili attingendo da fatti già avvenuti⁷. Il dispositivo distopico, nella sua immaginazione e visibilizzazione del futuro, diviene uno strumento al contempo di visualità e visionarietà che consente così di tracciarlo, anticiparlo, re-immaginarlo, cambiarne la trama.

Questo imprescindibile legame tra fatto e finzione ha fatto sì che alcuni aspetti del mondo distopico di Atwood si materializzassero

⁶ https://www.istat.it/it/files//2021/02/Occupati-e-disoccupati_dicembre_2020.pdf.

⁷ In Atwood, questo legame tra 'fatto e finzione' viene esplicitato già all'interno del romanzo con la cornice conclusiva 'note storiche' e in seguito in un'intervista in cui l'autrice spiega che «*everything that happens in the book has already happened*» <https://www.youtube.com/watch?v=GV18GishKpg>.

come una terribile profezia degenerativa, anticipata, immaginata e performata dalle contestazioni dei movimenti femministi. L'universo simbolico dell'Ancella, diffuso soprattutto attraverso la serie TV rilasciata nel 2017, irrompe infatti nelle *women's march* contro il violento discorso misogino e razzista dell'appena eletto Donald Trump, per poi diffondersi alle piazze dei movimenti femministi e transfemministi di tutto il mondo.

***Nolite te bastardes carborundorum*: l'immaginario dell'ancella nei movimenti globali**

Il ricorso all'Ancella come simbolo della lotta transfemminista rientra in un fenomeno ben più ampio. Nell'ultimo decennio, le piazze dei movimenti di protesta di tutto il globo sono state caratterizzate dalla presenza di nuove simbologie e rappresentazioni politiche che rimandano ad un immaginario pop, nel significato di popolare che indica ampia diffusione e conoscenza.

Questa nuova estetica dei movimenti politici e sociali è probabilmente dovuta da una parte alla necessità di ripensarsi con nuove figurazioni del politico dopo la stagione dei movimenti no-global, dall'altra alla necessità di ricercare nuove forme di comunicazione e comunicabilità. Molti di questi nuovi riferimenti visuali sono tratti dal mondo del cinema e delle serie TV, soprattutto in seguito al successo dell'era streaming di piattaforme quali Netflix, Amazon, Hulu e altre⁸.

Tale rinnovata estetica del conflitto e la sua connessione tra visuale e materiale (Rose, 2001) ha investito anche i movimenti femministi, cambiandone profondamente l'immaginario. Se nelle manifestazioni degli anni '70 si simulava il segno della vagina come gesto femminista per eccellenza, adesso le piazze della quarta ondata dei movimenti transfemministi utilizzano nuove rappresentazioni mainstream per risignificare la performance nello spazio pubblico. In questo quadro rientrano le 'adunanze' di Ancelle che a partire dal 2017 hanno iniziato ad apparire nelle piazze dei movimenti femministi di tutto il mondo, prima negli

8 Esempificazioni di questo fenomeno sono le rappresentazioni di Guy Fawkes di V per Vendetta (dalle piazze di *Occupy Wall Street* al movimento di hacking *Anonymous*, sino alle manifestazioni del movimento universitario in Italia contro la riforma Gelmini); il nuovo *Joker* di Todd Phillips (nelle piazze in Cile, Libano, Hong Kong); della serie televisiva *La casa di carta* (in Libano e in Spagna); il mondo distopico di *Hunger Games* (in Myanmar).

Stati Uniti e in seguito in Irlanda, Croazia, Inghilterra, Argentina, Polonia e Italia dove, da ultima, figura anche la performance di Palermo.

Questo immaginario translocale riflette un'ibridazione di linguaggi dei movimenti femministi in cui un prodotto mainstream, utilizzato in modo politico nello spazio urbano, diviene strumento di una contro-narrazione dei processi politici di co-soggettivazione. Una scelta – quella di utilizzare rappresentazioni visuali pop – che comporta anche aspetti controversi. Queste rappresentazioni, infatti, sono veicolate dal capitalismo delle piattaforme (Vecchi, 2017), correndo il rischio di essere appropriate e sussunte dal capitale perdendo la dirompenza politica originaria per la quale vengono utilizzate dai movimenti. D'altra parte, si tratta di rappresentazioni che, proprio attraverso l'uso di un dispositivo mainstream, facilitano percorsi di soggettivazione. Per cui, se da una parte questa seduzione del pop sembra cedere ad un'ottica di mercato sia nelle logiche che nell'immaginario, dall'altra il ricorso a questi immaginari rientra nella ricerca di nuovi linguaggi visuali e forme di comunicazione innovative: una libertà di scegliere le proprie simbologie e di narrarsi che appartiene profondamente al discorso e alla pratica femminista (cfr. Bonu, 2019).

In questo scenario, l'irruzione della figurazione dell'Ancella nelle lotte transfemministe rappresenta l'intreccio tra visualità e visionarietà, con tutta la sua forza e dirompenza. Il ricorso a questa figurazione da una parte significa la necessità di rappresentare, rendere immediatamente visibile nello spazio pubblico l'oppressione patriarcale contro cui il movimento si organizza; dall'altra, risignifica gli immaginari delle lotte transfemministe attraverso la scelta di una figurazione distopica. Una figurazione che parla di un tempo che è stato, che è e che potrebbe essere e che dunque invita al ripensamento dei modi di vivere e convivere e rimanda alla necessità transfemminista di ripensare, re-immaginare, "reincantare il mondo" (Federici, 2018).

In questo senso, l'immaginario distopico di Atwood contagia i movimenti femministi con un nuovo linguaggio e crea una nuova forma di spazializzazione della protesta che si carica di volta in volta di nuove risignificazioni. La performance dell'Ancella di Palermo si inserisce all'interno di questo quadro, in cui la figurazione distopica si carica di ulteriori significati in correlazione alla pandemia del Covid-19, con il suo disciplinamento e interdizione dei corpi nello spazio pubblico e la relegazione nello spazio domestico.



Fig.1. *Intervención the handmaid's tale en Santa Fe por el aborto seguro, legal y gratuito en Argentina.* TitiNicola, Wikimedia Commons⁹

Movimenti femministi e spazi

Tra i movimenti femministi e lo spazio intercorre un rapporto denso, che le discipline urbane e geografiche studiano con diversi approcci. Sia esso pubblico, privato, materiale o simbolico; spazio generato dalle pratiche o dal discorso: lo spazio è, per i movimenti femministi, oggetto di appropriazione, decostruzione, riflessione, intervento. Alcuni lavori pionieristici in geografia riflettevano sul ruolo del genere nella produzione dello spazio urbano (McDowell, 1983), nella costruzione di geografie (McDowell, 1999) e nella codificazione dei luoghi e del senso dei luoghi (Massey, 1994). Nei movimenti femministi di prima ondata, le pratiche di lotta partivano dal domestico che, da prigione patriarcale, diventava “luogo poroso” (Vacchelli, 2014): primo e fondamentale avamposto in cui agire la liberazione dei corpi, l’emancipazione e l’autocoscienza. Parallelamente alla riflessione politica sul domestico, già dalla fine degli anni Sessanta la lotta femminista invadeva lo spazio pubblico e gli spazi in genere: la piazza diventava un luogo fondamentale di presa di parola contro l’oppressione maschilista e patriarcale.

⁹ https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Intervencion_The_Handmaid%27s_Tale_mala_junta_santa_fe_por_el_aborto_seguro_legal_y_gratuito_en_Argentina_06.jpg.

Dimensione affatto neutrale ma caricata (*loaded*) di relazioni di potere, lo spazio pubblico viene considerato come attraversato da «tutti quei meccanismi di inclusione/esclusione che sono il riflesso della costruzione discorsiva dei generi» (Borghi, 2009: 22). In questo senso, lo spazio pubblico è diventato un nucleo essenziale nella riflessione degli studi di genere e una dimensione fondamentale di appropriazione e risignificazione femminista.

Questo rapporto con lo spazio pubblico si ritrova fortemente nell'esperienza di Non Una di Meno. Per quanto riguarda in particolare l'Italia, un momento tra altri in cui si afferma in modo potente il rapporto del movimento con lo spazio pubblico è "Verona Città Transfemminista", manifestazione internazionale tenutasi nel marzo 2019, in opposizione al Congresso mondiale delle famiglie e al ddl Pillon¹⁰. Durante la manifestazione, un corteo di centinaia di migliaia di corpi ha attraversato la città. Una rappresentazione della forza spaziale del movimento e, in particolare, della pratica del camminare assieme (Zara *et al*, 2020): una modalità di contestazione in cui i corpi si appropriano dello spazio pubblico per affermare la loro soggettività. Corpi che «trasgrediscono, si espongono, si svestono, si travestono (...) riempiono, bloccano, intasano, dirottano» (Zara *et al*, 2020: 22). Questo camminare assieme è un modo di "fare con lo spazio" (Stock, 2004) che caratterizza il movimento transfemminista: un attraversamento in cui l'ordine eteronormativo dello spazio pubblico è trasgredito da corpi che creano uno spazio «d'esistenza e resistenza» (de Spuches, 2020: 11). La città viene investita da una «marea»: figura centrale nel discorso del movimento che rappresenta appunto uno specifico rapporto con lo spazio. L'essere «marea» è costituito da corpi insoliti, rivoltosi e indecorosi che, con il loro semplice esserci, sovvertono l'ordine costituito -eteronormativo e patriarcale- come una forza strabordante, inarrestabile, incontrollabile. Da questo punto di vista, Verona segna in modo forte la natura spaziale della contestazione transfemminista: una performance collettiva fondata nella corporeità dell'essere assieme.

L'Ancella a Palermo

Nel 2020, l'irrompere della pandemia del Covid-19 ha radicalmente modificato tale relazione con lo spazio della città transfemminista: anche i movimenti hanno dovuto ripensarsi, confrontarsi e

¹⁰ <https://www.ilpost.it/2018/11/10/ddl-pillon-spiegato-bene/>.

posizionarsi all'interno della pandemia. In particolare, per la giornata contro la violenza maschile sulle donne e di genere, Non Una di Meno ha dovuto ripensare il suo essere 'marea', organizzando iniziative online e offline per rispettare le diverse forme di vulnerabilità che l'emergenza sanitaria ha determinato.

Il movimento ha organizzato diverse forme di lotta, a cavallo tra fisico e virtuale, collettivo e individuale e in stretta connessione con i temi imposti dalla crisi economica e sanitaria: la riduzione dei servizi di cura e assistenza per le donne e soggettività LGBTIQ+¹¹, l'aumento del lavoro riproduttivo non retribuito e dei licenziamenti femminili rispetto a quelli maschili, fino all'aggravarsi delle situazioni di violenza domestica (ISTAT, 2020). Le giornate di lotta vengono declinate in relazione a questi temi, riconosciuti dal movimento come ennesime forme di violenza del sistema patriarcale capitalista, aggravate dal silenziamento e dalla normalizzazione che la retorica emergenziale vorrebbe imporre.



Fig.2. 25 novembre dai balconi, Non Una di Meno-Palermo

11 <https://palermo.gds.it/articoli/cronaca/2021/01/13/palermo-al-cervello-chiude-ginecologia-serve-posto-per-i-pazienti-covid-1b4d4006-c1bf-456b-8644-caeb35da9c3c/>.

A Palermo, mentre lo spazio virtuale si riempie di messaggi di sensibilizzazione con la campagna #andràtuttobenese e i balconi della città si vestono di *pañueli*¹² e messaggi di lotta, il movimento sperimenta nuove modalità di “fare con” lo spazio (Stock, 2004) per permettere a soggettività in varie condizioni di partecipare. La lotta quindi si moltiplica e diffonde tra più dimensioni per rispondere alle restrizioni imposte dalla pandemia, ma anche per ribadire più in generale che tutte le dimensioni spaziali sono attraversate dal patriarcato e tutte devono essere investite dall'autodeterminazione delle soggettività.

Il consolato polacco di fronte al quale è chiamato il presidio non è un luogo centrale rispetto alla geografia della città: viene scelto in modo simbolico come punto connettivo di un'alleanza con le lotte per l'aborto in Polonia. Avendo meno visibilità delle piazze solitamente deputate alla contestazione, il consolato è un luogo metaforico: parla con e rinvia ad altri luoghi, costruendo un'alleanza con altre lotte riconosciute sorelle. Di fronte a una “città in ritrazione fisica”¹³, la contestazione mette “i corpi al centro”, rendendoli protagonisti di un momento performativo.

L'idea di performance a cui ci rifacciamo deriva dall'elaborazione di Butler (1990) che ne parla rispetto al genere, inteso come una costruzione sociale che si realizza nelle pratiche del singolo. A partire da Butler, il tema della performance ha investito la riflessione geografica sul rapporto tra uso del corpo, produzione dello spazio e riproduzione delle norme di genere¹⁴. In particolare, nella lettura di Gregson e Rose (2000) la performance e la performatività sono meccanismi che agiscono, più in generale, nella produzione dello spazio: «space too needs to be thought as a brought into being through performances and as a performative articulation of power [...] to insist on the complexity and uncertainty of performances and performed spaces» (Gregson e Rose, 2000: 3).

12 Per Non Una di Meno, il pañuelo è un simbolo di lotta e liberazione: un fazzoletto – a seconda dei Paesi verde o fucsia – che ha iniziato a utilizzare Ni Una Menos in Argentina, richiamando le battaglie delle madri di plaza de Mayo e quelle delle donne per il diritto al voto. Il pañuelo è un simbolo di rifiuto della violenza sistemica sui corpi delle donne, ma anche di riconoscimento e sorellanza.

13 Si tratta di citazioni estratte dai discorsi tenuti durante il presidio e nei vari momenti di contestazione di quei giorni.

14 Per una panoramica sulle filiazioni del pensiero di Butler in geografia si vedano Gregson e Rose (2000); Borghi (2012b).

Durante la contestazione al consolato polacco, lo spazio del presidio è stato riempito e significato da una performance, in senso butleriano. Una militante travestita da Ancella ha acceso un fumogeno fucsia mentre le realtà presenti prendevano parola sull'autodeterminazione dei corpi, i diritti alla salute sessuale e riproduttiva e la necessità di spazi per l'emancipazione e l'*empowerment* di soggettività. Questa azione si è contraddistinta come performativa per vari ordini di motivi.

Come abbiamo visto, nel mondo distopico di *Gilead* la presenza delle Ancelle nello spazio pubblico è interdetta. Le Ancelle hanno diritto ad attraversare lo spazio pubblico solo per attività produttive e riproduttive: andare a fare la spesa o avere cura dei figli di *Gilead*. La presenza pubblica fine a sé stessa è illegittima, controllata e punita con la pubblica impiccagione: il corpo morto e anonimizzato dalle vesti occupa lo spazio pubblico che al corpo vivo è interdetto. In questo senso, utilizzare la figura dell'Ancella nello spazio pubblico significa mostrare le repressioni, discriminazioni e subordinazioni che opprimono le donne e le soggettività LGBTQIA+. La militante travestita da Ancella ha rappresentato quell'escluso che nel solo rendersi presente inverte l'ordine: quel corpo che, per il suo stesso esserci, agisce inversione e sovversione dell'ordine. Quel corpo che fa spazio a tutti i corpi ritenuti sovversivi: i corpi non conformi, marginalizzati e invisibilizzati dalla città maschilista, eteronormativa e coloniale. La *men's shaped city* (Bonu, 2019) costruita per il cittadino-utente «bianco, lavoratore, eterosessuale, adulto e automunito» (Sandercock, 2004: 42) che esclude tutte quelle soggettività che per questioni di genere, orientamento sessuale, età e biografia non corrispondono allo standard della città pianificata.

Evocando e portando nello spazio pubblico tutte quelle soggettività non conformi all'etero-norma (Borghi, 2012a), la figura dell'Ancella ha prodotto una performance, intesa come parte di un processo di contestazione di un ordine e costruzione di un altro. La performance è stata 'gesto', per come Lefebvre lo intende (1974): un'azione che produce soggettività e spazio. Un gesto che fa spazio. La performance dell'Ancella, cioè, ha affermato la necessità di portare al centro dello spazio pubblico i corpi e le soggettività marginalizzate: quegli esclusi che sono chiamati a sovvertire l'ordine repressivo, ma anche a costruire i modi alternativi di abitare la città e il "pianeta infetto" (Haraway, 2019).



Fig.3. "Ci volete ancelle, ci avrete ribelli!", Non Una di Meno-Palermo

Refugia

Con il suo il drappo rosso e la cuffia bianca che copre e nasconde il viso, la figura dell'Ancella ha assunto significati multipli. Nel caso di Palermo, questa immagine si è caricata di ulteriori significati in relazione alla pandemia. In questo senso, costruendo una triangolazione tra questo immaginario, le lotte per l'autodeterminazione femminista e il contesto emergenziale, si possono delineare alcuni orizzonti di significato dischiusi da questo evento.

Ad un primo livello, la figurazione dell'Ancella ha stabilito alleanze con le geografie femministe globali. Se da una parte l'abito rimanda al silenziamento, all'invisibilizzazione e al controllo cui i corpi sono sottoposti nella Repubblica di *Gilead* che è già stata, è in corso, e potrebbe essere – dal Missouri a Buenos

Aires, da Cracovia a Palermo – dall'altra il mondo di subalternità cui fa riferimento viene risignificato da simbolo di oppressione a simbolo di sovversione e alleanza dei corpi (Butler, 2015): un *May Day* visibile e materiale che ha fatto sì che l'immaginario di Atwood divenisse un potente simbolo femminista globale.

Ad un secondo livello, l'Ancella, soggetto imprevisto nella città pandemica, stabilisce alleanze con le istanze eco-femministe. Da questo punto di vista, l'abito della costrizione ha voluto rappresentare non soltanto il soffocamento della società patriarcale e capitalista e dei suoi assi di potere, ma anche il soffocamento prodotto dalla pandemia e dalla sua gestione politica. In questo senso, quell'abito rappresenta la stretta interrelazione esistente tra donne, corpi e territori, così come quella tra l'oppressione delle donne e quella della natura agita dal "capitalismo estrattivo".

Durante il presidio, la presenza dei corpi ha significato la necessità di ripensare le città post pandemiche non più secondo gli spazi e i tempi della produzione e del consumo, ma come spazi per il benessere fisico e psicologico e per la qualità della vita quotidiana (Belingardi, Castelli e Olcuire, 2020). Un'idea di benessere che rimanda alla necessità di risanificare le relazioni tra tutte le forme di vita e le modalità di r-esistenza sul "pianeta infetto" (Haraway, 2019).

La figurazione e l'uso politico dell'Ancella creano così immaginari contro l'oppressione patriarcale nei luoghi del potere: questi nuovi immaginari urbani sono il frutto dell'incontro tra questi corpi che, con le loro performance (Thrift, 2000) e performatività (Butler, 1990; 1993a), spazializzate e di genere, danno vita a processi di soggettivazione. Specchio di una visione circolare del tempo in un mosaico di ritmi temporali e spaziali in cui tutto può tornare e il futuro torna anche ad essere spazio di possibilità, l'Ancella diviene parte dell'immaginario dei movimenti (trans) femministi che anticipano e creano futuro con pratiche, visionarietà e fabulazioni che scavano interstizi nel nostro mondo (Terranova, 2019).

Questi processi di soggettivazione passano per un rapporto essenziale con lo spazio: attraverso la necessità di riappropriarsi dello spazio pubblico e di riempirlo con i corpi e la depatriarcalizzazione dello spazio domestico, ma anche attraverso la costruzione di spazi transfemministi in cui riappropriarci del futuro come spazio di possibilità.

A partire dalle alleanze e dalle ibridazioni costruite il 28 novembre, una piattaforma di realtà palermitane che da anni cercano di rispondere ai bisogni espressi dalla città transfemminista, ha dato avvio ad un processo di ricerca di uno spazio, in cui costruire percorsi di emancipazione e auto-organizzazione. Se l'avvicinamento a questo spazio è in corso ed è difficile prevederne gli esiti, è importante rilevare che questo processo è nato quel 28 novembre, nello spazio-tempo performativo del presidio. Possiamo dire, cioè, che quella piazza e quella performance hanno generato discorso e azione, costituendosi davvero come quel 'gesto' (Lefebvre, 1974) che produce soggettività e spazio. Uno spazio effimero ha creato un'alleanza concreta e un desiderio trasformativo: desiderio di uno spazio, che sia uno spazio di desiderio.

Smascherata la natura dello spazio eteronormato, i movimenti come NUDM immaginano, desiderano e agiscono una città transfemminista. Una città in cui nuove alleanze, in una prospettiva intersezionale, realizzano nuovi modi di co-abitare costruendo *refugia* (Tsing, 2015; Haraway, 2019): «luoghi in cui ci si prende radicalmente e reciprocamente cura, su vari livelli, dei corpi schiacciati da molteplici violenze» (Pinto, 2021). È il momento di lottare affinché diventino luoghi concreti: *refugia* sul "pianeta infetto".

Bibliografia

- Atwood M. (1985). *The handmaid's tale*, Toronto: O.W. Toad Ltd.
- Belingardi C., Castelli F., Olcuire S., a cura di, (2019). *La libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani. Tra violenza strutturale e autodeterminazione*. Roma: IAPh Italia.
- Belingardi C., Castelli F., Olcuire S. (2020). *#prossimamente - La città del dopo covid*, <https://femministerie.wordpress.com/2020/06/15/prossimamente-la-citta-del-dopo-covid/>.
- Bonu G. (2019). «Cosa può un immaginario. La fantascienza femminista nei movimenti contemporanei». *DWF*, 1, 121-122: 29-35.
- Borghi R. (2009). «Introduzione ad una geografia (de)genere». In: Borghi R., Rondinone A., a cura di, *Geografie di genere*, Milano: Unicopli.

Borghi R. (2012a). «Espace normatif, espace performatif». In: Cerreti C., Dumont I., Tabusi M., a cura di, *Geografia sociale e democrazia. Le sfide della comunicazione*. Roma: Aracne.

Borghi R. (2012b). «Hai detto geografia? Dell'intricato rapporto tra studi lgbtiq e spazio». *Contemporanea*, 15, 4: 703-709.

Borghi R., Rondinone A. (2009). *Geografia di genere*. Milano: Unicopli.

Butler J. (2004). *Undoing gender*. London: Routledge.

Butler J. (2015). *L'alleanza dei corpi. Note per una teoria performativa dell'azione collettiva*. Milano: Nottetempo.

Castelli F. (2019). «Violenza e spazio urbano. Oltre la sicurezza, verso l'autodeterminazione». In Belingardi C., Castelli F., Olcuire S. (2019). *La libertà è una passeggiata. Donne e spazi urbani. Tra violenza strutturale e autodeterminazione*. Roma: IAPh Italia.

de Spuches G. (2020), «Ça marche. Creare uno spazio collettivo camminando per Palermo». *Geotema*, 62: 9-14.

Federici S. (2018). *Re-enchanting the World: Feminism and the Politics of Commons*. Oakland: PM Press (trad. it., 2018, *Reincantare il mondo. Femminismo e politica dei Commons*. Verona: Ombrecorte).

Gregson N., Rose G. (2000). «Taking Butler elsewhere: Performativities, Spatialities and Subjectivities». *Environment and Planning D: Society and Spaces*, 18: 433-452. Doi:10.4324/9780203094587-2.

Haraway D. (1988). «Situated Knowledges: The Science Question in Feminism and the Privilege of Partial Perspective». *Feminist Studies*, 14 (3): 575-599. Doi:10.2307/3178066.

Haraway D. (2016). *Staying with the trouble - Making kin in the Chthulucene*. Chicago: University of Chicago Press (trad. it., 2019, *Chthulucene sopravvivere su un pianeta infetto*. Roma: Nero).

Harvey D. (1989). *The condition of Postmodernity: An Enquiry into the Origins of Cultural Change*. Hoboken: Blackwell Publishing (trad. it., 2010, *La crisi della modernità*. Milano: Il saggiatore).

Lefebvre H. (1974). *La production de l'espace*. Paris: Anthropos.

- Massey D. (1994). *Space, Place and Gender*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- McDowell L. (1983). «Towards an understanding of the gender division of urban space». *Environment and Planning D: Society and Space*, 1: 59-72.
- McDowell L. (1999). *Gender, Identity and Place. Understanding feminist geographies*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Non Una Di Meno (2017), *Abbiamo un Piano. Piano transfemminista contro la violenza sulle donne e la violenza di genere* <http://bit.ly/2zXne3E>.
- Pinto I. (2021). *La forza delle storie naturculturali: rinascita olocenica, refugia, commons*. IAPh Italia <http://www.iaphitalia.org/la-forza-delle-storie-naturculturali-rinascita-olocenica-refugia-commons/>.
- Rich A. (1984). «Notes towards a politics of Location». In: Rich A. *Blood, Bread and Poetry: Selected Prose 1979-1985*. London: Little Brown & Co.
- Rose G. (2001). *Visual Methodologies*, London: Sage.
- Sandercock L. (2004). *Verso Cosmopolis*. Bari: Edizioni Dedalo.
- Stock M. (2004). «L'habiter comme pratique des lieux géographiques». *EspacesTemps* <https://www.espacestemp.net/en/articles/habiter-comme-pratique-des-lieux-geographiques-en/>.
- Terranova T. (2019). «Fare e (dis)fare il tempo: eco-cronopolitiche femministe». In: Curti L., a cura di, *Femminismi futuri. Teorie, Poetiche, Fabulazioni*. Guidonia: Iacobelli editore.
- Thrift N. (2000). «Performance». In: Ron J., Derek G., Pratt G., Watts M., Whatmore S., a cura di, *The Dictionary of Human Geography*. Oxford: Blackwell.
- Tsing A. (2015). «Feral Biologies» paper per la conferenza *Anthropological visions of sustainable futures*, University College London.
- Vacchelli E. (2014). «Gender and the city: intergenerational spatial practices and women's collective action in Milan». *Les cahiers du CEDREF*, 21. Doi: <https://doi.org/10.4000/cedref.1001>.
- Vecchi B. (2017). *Il capitalismo delle piattaforme*. Roma: Manifesto libri.

Zara C., Martinelli C., De Vita A. (2020). «Movimenti femministi di dissenso e spazi in trans-formazione: Verona Città Transfemminista». *Geotema* 62: 15-26.

Zibechi R. (2016). *La nuova corsa all'oro. Società estrattiviste e rapina*. Bologna: Mutus Liber.

Gabriella Palermo è Dottoranda di ricerca in Scienze della Cultura presso l'Università di Palermo. Il suo progetto di ricerca riguarda la concettualizzazione del 'Mediterraneo Nero' attraverso lo studio dello spazio mediterraneo. Tra i suoi interessi di ricerca: le migrazioni nel Mediterraneo, la relazione tra geografia e letteratura, la geografia di genere. Collabora con diverse riviste e diversi progetti editoriali ed è vicepresidente del *Centro Zabut* per il quale organizza eventi culturali e seminari: tra questi, il seminario 2021 "Donne, corpi, territori". Tra le sue recenti pubblicazioni: *Between Wakes and Waves: an anti-geopolitical view of a postcolonial Mediterranean Space* (2020); *Laboratorio Pandemia: genere, riproduzione, spazio domestico* (2021). gabriella.palermo@unipa.it

Francesca Sabatini è dottoranda in Geografia presso l'Università di Palermo. I suoi interessi di ricerca riguardano le politiche di sviluppo per le aree interne: dopo aver lavorato sul cratere del terremoto del 2016, ora si occupa dei Sicani (AG) interessandosi di turismo rurale-esperienziale e turismo residenziale delle seconde case. Fa parte del collettivo di ricerca indipendente Emidio di Treviri e collabora con il PRIN "Branding4Resilience". Tra le sue ultime pubblicazioni, *Séisme 2016 et Amatrice: au-délà des représentations sensationnalistes, la recherche-action militante* (2021) e *Lo spazio pubblico nel post-sisma: tra strategie di mercificazione e tentativi di riappropriazione nel caso di Amatrice* (2020) in: «Geotema», 62, 109-118. A partire dall'attivismo con il movimento Non Una di Meno, ha iniziato a interessarsi di geografia femminista e di genere. francesca.sabatini@unipa.it